Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

S. QUIRICO D'ORCIA (Siena):

i 33 abbonati, riuniti in assemblea, hanno deciso di rinnovare i rispettivi abbonamenti e di raccoglierne altrettanti fra i propri conoscenti

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

EMPOLI:

ha rimesso un primo elenco di 23 nuovi abbonamenti annui

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 348 ★ MERCOLEDI' 17 DICEMBRE 1958

La Sicilia e l'"Avanti!..

Il compagno Nenni e l'*Avanti!* continuano a polemizzare con noi per il fatto che saremmo così sciocchi da cercare la fine della discriminazione anticomunista « nelle file dei neo-fascisti o dei monarchici », dove non la troveremo mai. E' la tesi dei manifesti democristiani sul « comunascismo » ed altre amenità, già diffuse in origine dai repubblicani.

No, l'*Avanti!* sbaglia. Noi cerchiamo la fine della discriminazione, anticomunista e antisocialista, *nella sconfitta del regime fanfaniano*, espressione delle due forze più reazionarie oggi operanti: i grandi monopoli e l'integralismo clericale. Consideriamo che è in questa direzione che deve essere portato il colpo: ecco qual'è il significato delle « convergenze », che salutiamo come positive quando esse si indirizzano contro il regime fanfaniano, quando riflettono la crisi di quel regime, quando confluiscono nella *azione* che le masse e tutte le forze democratiche conducono contro quel regime. Chiaro?

E' quel che è accaduto in Sicilia, appunto. E credevamo che le cose fossero del tutto evidenti, in proposito. Ma evidentemente non lo sono affatto, *nè per Nenni* nè per l'*Avanti!*, che proprio nei confronti dell'operazione Milazzo hanno espresso in questi giorni gravi riserve e piena incomprensione, negandone il peso e il *significato di fondo*, nazionale.

Infatti la formazione del governo Milazzo significa, semplicemente e incontrovertibilmente, questo: la sconfitta in Sicilia del monopolio politico clericale; un colpo al principio reazionario del partito unico dei cattolici, che imprigiona le masse cattoliche; un colpo all'integralismo fanfaniano, al blocco di potere Fanfani-monopoli, al tentativo di regime che ne discende; un colpo al tentativo di ancorare vaste masse di ceti medi ai gruppi capitalistici più reazionari, sotto la direzione accentrata di questi; un colpo senza precedenti, infine, alla discriminazione anticomunista ed anche antisocialista, chiave di volta di tutta la politica dei ceti reazionari italiani. E' dunque, quella connessa all'operazione Milazzo, una liberazione di forze democratiche, frutto di una iniziativa e di una lotta popolare che hanno fatto finalmente esplodere le contraddizioni avversarie, e non in funzione di equivoci abbracci o del « tanto peggio tanto meglio » ma su una piattaforma positiva: quella della autonomia, che in Sicilia significa progresso politico e sociale.

Se si vogliono negare questi significati e il loro valore nazionale, se si vuole svalutare questa battaglia (che continua, si badi, al di là della formula del governo Milazzo), si deve allora avere il senso di responsabilità di dirlo anche ai siciliani, di dichiarare che l'aver battuto il monopolio clericale e il regime fanfaniano è stato un espediente, non un fatto costruttivo e democratico. Si deve avere la coerenza e il coraggio di dire ai siciliani che il governo La Loggia non doveva cadere, che bisognava piuttosto attendere o lavorare perchè la DC — in Sicilia come su scala nazionale — « chiarificasse » se stessa e la sua politica. Se il significato di fondo della operazione Milazzo si presenta « nullo e assurdo » su scala nazionale, come afferma Nenni, allora è certo che simili *operazioni* sono « nulle e assurde » anche quando riguardano 5 milioni di siciliani.

Non per caso, la scalatazione degli avvenimenti siciliani si accompagna, da parte di Nenni e dell'*Avanti!*, a due altre prese di *posizione*: la definizione del governo e della politica di Fanfani come governo e politica « neo-centristi »; e la richiesta di una « chiarificazione » interna della DC o di nuove elezioni, come sole vie possibili per uscire dalla presente crisi e attuare una « alternativa ».

Ma che cosa vuol dire definire Fanfani « neo-centrista »? Vuol dire — evidentemente — negare che Fanfani sia espressione dell'integralismo clericale e dei monopoli, negare che egli abbia già « scelto » una politica e che questa politica non è da « chiarire » ma da battere. Vuol dire credere, e far credere, che Fanfani, in quanto « centrista », abbia solo bisogno di essere spinto un po' più verso sinistra, di essere « condizionato », di essere liberato dalla cattiva influenza dei « nolabili ».

Eppure Nenni stesso, che non vuole cadere nel « meno peggio », mostra di rendersi conto della pericolosità della vanità di questa linea, che non è una linea di « alternativa » ma di possibile confluenza. In effetti, nelle posizioni *ufficiali*, le escludo, perchè ne Fanfani ne Saragat gli propongono altro che una capitolazione. E allora ecco che si ripiega sulle sterili prospettive di nuove elezioni. Questa è già una rinuncia a lottare nelle condizioni attuali. Ed è naturale: queste condizioni appaiono infatti sfavorevoli a chi non considera il movimento operaio e popolare nella sua unità; a chi esita a far leva su questa unità per moltiplicare le contraddizioni avversarie; a chi infine svaluta questa unità e si tira indietro proprio quando essa si afferma, batte il regime fanfaniano, e apre nuove e più ampie possibilità democratiche come in Sicilia, come nei Comuni e nelle Regioni, come perfino nel Parlamento.

DOPO LA ROTTURA ANGLO-FRANCESE SULLE QUESTIONI ECONOMICHE

La NATO travagliata dai dissensi cerca l'unità nella guerra fredda

Il Consiglio atlantico concluso con un nulla.. alle proposte sovietiche per Berlino - L'Inghilterra rinnova le minacce di rappresaglie commerciali contro la Francia - Si precisano i contrasti fra Washington e Parigi

Unanimità soltanto formale

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 16 — Accordo totale su Berlino? A sentire alla lettera delle parole del portavoce e del comunicato diramato in serata, stando alla logica, invece, e al giudizio di numerosi, vari e qualificati osservatori, no su Berlino, ministri degli Esteri del Patto Atlantico hanno preferito evitare una discussione approfondita, rinviandola ad un altro momento, e si sono limitati a parafrasare il comunicato emesso ieri l'altro al termine della riunione tra Dulles, von Brentano, Couve de Murville e Selwyn Lloyd.

Era difficile, del resto che potessero fare altrimenti dopo il dramma al Consiglio della OECE: una discussione approfondita su Berlino avrebbe potuto rendere la frattura inevitabile, e per di più su un terreno estremamente pericoloso per l'avvenire stesso della NATO. Ci si è accontentati così di uno scambio di vedute puramente formale sul problema politico più grave che sta oggi davanti all'Occidente atlantico. Che cosa se ne deve dedurre? Una constatazione sola, a nostro avviso: l'alleanza atlantica non è oggi in grado di presentarsi ad una discussione sui problemi della Europa su una piattaforma comune. Sintomi di questa realtà se ne erano avuti anche abbondantemente, negli giorni scorsi: la genericità del comunicato emesso stasera non fa che confermarlo.

Riuscirà l'alleanza atlantica a varare la piattaforma comune nei prossimi cinque mesi, che ci separano dalla scadenza fissata dal documento sovietico su Berlino? E' poco probabile. Il che vuol dire che il mondo va incontro ad un nuovo periodo di crisi che può anche toccare punte di estrema gravità.

Le cose che hanno portato alla situazione di oggi sono assai ben definite. Tra di esse vi sono e sono di fondo: la crisi e che la politica della Germania occidentale [illegible] sempre contrastata da Parigi e da Washington. I fatti di questi ultimi giorni dimostrano che la [illegible] zione si è [illegible]

PARIGI — Fanfani e Dulles fotografati dopo il loro incontro di ieri (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 16 — Ucsetti sei sono dal Chateau de la Muette senza neppure salutarsi, i quindici ministri degli Esteri che fanno parte della NATO si sono incontrati oggi al Palais de Chaillot per mettere una pezza sul piano combinato nella scorsa notte.

La discussione oggi doveva aprirsi sul rapporto Spaak e proseguire nel pomeriggio sulla questione di Berlino, ma l'ordine è stato rovesciato. E si capisce bene il perchè: il rapporto Spaak è [illegible] questione [illegible] alleanza atlantica su cui tutti hanno qualcosa da dire, da chiedere o da rifiutare. Su Berlino, invece, c'era ad uno specie di posizione di principio presa da Francia, Inghilterra e America, assieme alla Germania di Bonn che, se non altro, poteva servire di base.

La discussione si è aperta quindi, in mattinata, sulla risposta che gli occidentali terranno dare alla proposta sovietica per la trasformazione di Berlino in città libera. I quattro avevano deciso di rifiutare l'offerta, ma avevano rinviato alla NATO la questione di fondo e cioè la formulazione di eventuali controproposte. E' su questo che le discussioni tra i 15 ministri sono riprese.

Dulles ha pronunciato un discorso di tono esteriormente aspro, accusando i sovietici di malattie — cioè che serve sempre — ma nello stesso tempo invitando tutti a non drammatizzare la situazione. Von Brentano, per conto della Germania ha confermato, ovviamente, che bisognava respingere il « diktat sovietico », ma ha ammesso che delle conversazioni potevano aprirsi sul problema tedesco nel suo insieme. Il norvegese Lange ha insistito sulla necessità che gli occidentali dimostrino la loro buona volontà di trattare per la riunificazione della Germania, sostenuto da Selwyn Lloyd, che ha sottolineato anch'egli la necessità di un « atteggiamento costruttivo sul problema tedesco » e di « arrivare a delle trattative in questo senso ».

In so tanto, la tesi di Adenauer del « no » puro e semplice alle proposte sovietiche è stata messa silenziosamente da parte, un sottoordinato di sei (di cui tanno parte un diplomatico inglese, un francese, un americano, un tedesco, un italiano e un canadese) è stato incaricato di redigere un comunicato che dimostrasse l'accordo.

I sei si sono ritirati e hanno incominciato a lavorare nel pomeriggio, mentre i quindici ministri si riunivano ad ascoltare il rapporto di Spaak.

Un'ora dopo l'inizio dei lavori, tutto il pomeriggio, si è arrivati al famoso comunicato su Berlino. Ma questo non arrivava. Incominciavano quindi a circolare voci di un nuovo disaccordo, dovuto alla pretesa che i tedeschi avrebbero risollevato in commissione.

Infine i sei hanno presentato il frutto delle loro fatiche. Il comunicato si compone di sei punti. I tre primi non hanno diretto di avvicinare unilateralmente gli accordi su Berlino, 2° il Consiglio della NATO riassume i punti di vista espressi dai quattro (Inghilterra, Francia, Stati Uniti e Germania) nella loro dichiarazione di domenica scorsa, 3) le richieste sovietiche hanno creato una situazione seria a cui il Consiglio deve far fronte con determinazione, 4) il Consiglio ricorda le responsabilità comuni dei membri della NATO di fronte a Berlino « Gli stati membri non potrebbero approvare un regolamento che metta in causa la presenza della Francia, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna a Berlino sino a quando le loro responsabilità lo esigeranno e che non assicuri la libertà di circolazione tra la città e il mondo libero », 5) « L'Unione Sovietica sarebbe responsabile di ogni azione che abbia l'effetto di compromettere o di mettere in pericolo queste libertà », 6) « Il Consiglio stima che la questione di Berlino non può essere risolta che nel quadro di un accordo con l'Unione Sovietica sull'insieme del problema tedesco. Esso [illegible] conda che le potenze occidentali se sono, più [illegible] dicate pronte ad esaminare questo problema, come quello della sicurezza europea e del disarmo. Esso sono sempre pronte a discutere questo problema ».

Il lungo tempo che ha richiesto la stesura di questo comunicato dimostra la sua delicatezza. D'altra parte, i sei punti confermano che —

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 7 pag. 9 col.)

SI TIRANO LE PRIME SOMME PER LE CORRESPONSABILITA' NEL CASO GIUFFRE'

Manzini Gedda e Vinci sostituiti nei loro incarichi all'Azione cattolica?

Il deputato d.c. lascia la direzione dell'« Avvenire d'Italia » — Saragat si è dimesso da presidente del gruppo della Camera — Piccioni prosegue i suoi sondaggi

L'on. Raimondo Manzini verrà sostituito alla direzione dell'*Avvenire d'Italia*. La notizia è trapelata all'immediata vigilia della comunicazione in Parlamento delle risultanze dell'inchiesta sul caso Giuffrè e a pochi giorni dalla conclusione della Conferenza episcopale italiana. Secondo le indiscrezioni, la sostituzione del direttore del Foglio della Curia bolognese sarebbe una conseguenza dell'infelice campagna pro-Giuffrè condotta da quel giornale, la cui amministrazione risultò in seguito beneficiaria di almeno un milione di lire, elargito dallo stesso comm. Giuffrè.

Il allontanamento di Manzini dal suo importante incarico (che verrebbe naturalmente compensato con altro non meno importante incarico stavolta laico in tutto e per tutto, alla direzione dell'ANSA) non dovrebbe essere isolato. Secondo notizie che circolano già da parecchi giorni anche Gedda e Vinci verrebbero sostituiti alla presidenza dell'Azione cattolica e della Gioventù di A. C. Il *Paese sera* informa in proposito che il prof. Gedda fu praticamente estromesso sino dalla scorsa dalla *Domus Mariae*, ove la conferenza dei Vescovi italiani si stava occupando, appunto, dell'attività svolta dagli alti dirigenti laici delle organizzazioni ecclesiastiche sotto il Pontificato di Papa Pacelli. I provvedimenti, già decisi in linea di massima, vengono tenuti come al solito in sospeso nel timore che si possa alimentare la campagna contro il malcostume e la corruzione. Dal perdurare di questa indecisione dipenderebbe il rinvio a dopo le feste della pubblicazione un grande della relazione parlamentare sugli affari dell'anonima banchieri.

Da questa relazione, infatti, dovrebbero emergere prove irrefutabili sulla corresponsabilità delle massime gerarchie d'Azione cattolica nell'attività del comm. Giuffrè. La stessa relazione conterrebbe inoltre un energico richiamo a Scelba e a Umbroni e Pietri per la leggerezza da essi dimostrata nello scegliere i propri collaboratori. Si allude evidentemente a Puccio Puccio, Matacena ed altri funzionari dell'*entourage* ministeriale, ma non si può dimenticare che il Manzini fu sottosegretario di Scelba proprio all'epoca di maggior floridezza degli affari della « anonima ».

Nello schieramento interno democristiano tutto continua a svolgersi in sordina, in attesa del ritorno di Fanfani da Parigi. Le notizie da noi pubblicate sui sondaggi e sulla loro natura, che vengono riservatamente esplicitati dal sen. Piccioni, sono state virtualmente confermate. Non a caso non è seguita nemmeno la solita precisazione formale. Rumor e Gui anzi, hanno fatto sapere d'aver intrapreso un giro d'orizzonte in altre direzioni, che vanno oltre quelle che toccano i gruppi d'opposizione interna al regime fanfaniano. Una svolta della situazione all'interno del PSDI. Dopo un lungo colloquio con Rumor, Saragat ha infatti reso pubbliche le sue dimissioni da presidente del gruppo parlamentare. Ecco il testo della lettera inviata da Saragat ai suoi deputati: « Cari compagni, nei giorni scorsi vi scrissi per informarvi che la situazione politica esigeva la vostra presenza a Roma in tutti i giorni di apertura del Parlamento fino all'inizio delle vacanze natalizie. Ieri (la lettera è in data 11 dicembre) ancora telegrafavo a tutti i compagni per sollecitare la loro presenza in occasione della legge sui mercati. Al voto di oggi, che ha visto il governo in minoranza per quattro voti, erano assenti Lupis, G. Martoni, Romita, Secreto e Tremelloni. In questa condizione rassegno le dimissioni da presidente del gruppo ». Come si vede, Saragat ha voluto dimostrare di essere più governativo dello stesso Fanfani e più sensibile del suo partigiano di ieri. Gui, nella evidente certezza che le sue dimissioni verranno respinte.

RINUNCIANDO ALLA GRAVOSA CARICA DI CAPO DELLO STATO

Mao Tse-dun si dedicherà alla direzione del Partito

Il C.C. del PCC ha approvato la sua richiesta nella riunione plenaria del 10 dicembre - Cen Yi dichiara che Mao Tse-dun rimane il capo del popolo cinese

PECHINO - Una recente foto di Mao Tse-dun (a sinistra) con Liu De'e Cu En Lai

PECHINO, 16 — Il membro del Consiglio degli Esteri cinese, Cen Yi, ha informato ufficialmente oggi il corpo diplomatico che Mao Tse-dun non sollecitera il rinnovo del suo mandato a Presidente della Repubblica popolare cinese e manterrà invece l'incarico di Presidente del Partito Comunista.

« Il Comitato Centrale del Partito comunista, riunito in sessione plenaria — ha detto Cen Yi — ha deciso il 10 dicembre di approvare la proposta formulata da Mao Tse-dun di non chiedere all'Assemblea popolare nazionale il rinnovo del suo mandato di presidente della Repubblica. Il ministro degli Esteri ha dato quindi lettura della risoluzione con la quale il C.C. ha approvato la proposta di Mao Tse-dun. La soluzione di [illegible] a [illegible] altro [illegible] Durante gli ultimi 10 [illegible] il Presidente Mao Tse-dun aveva [illegible] pettuamente espresso al Partito Comunista il suo desiderio di rinunciare alla Presidenza della Repubblica. Dopo avere lungamente esaminato questo problema, il Comitato Centrale, riunito in sessione plenaria, ha deciso di approvare la proposta di Mao Tse-dun. La [illegible] Mao Tse-dun e di non proporre la candidatura di [illegible] alla prossima sessione dell'Assemblea popolare. Mao Tse-dun rimarrà alla presidenza del Partito e potrà in tal modo consacrare tutte le sue forze, alla direzione politica e a quella della linea del partito e dello stato. Egli potrà così consacrare più tempo allo studio teorico del marxismo e del leninismo, senza esserne distolto dalla sfibrante compito di Capo dello Stato. Questa decisione è stata presa nell'interesse del Partito e del popolo cinesi.

« Mao Tse-dun resterà capo del Partito e del popolo. Se la situazione esigesse che Mao Tse-dun fosse nuovamente Presidente della Repubblica, egli potrebbe essere rieletto a questa carica, conformemente alla decisione del Partito. La presente risoluzione dovrà essere accuratamente spiegata all'interno e all'esterno del Partito, e specialmente in seno alle comuni popolari, alle università e agli altri organismi collettivi, di modo che tutti ne comprendano bene il senso ed essa non dia luogo ad alcun malinteso ».

Dopo avere dato lettura ai diplomatici stranieri del testo della risoluzione, il ministro degli Esteri Cen Yi ha dichiarato « La risoluzione del Comitato Centrale è stata presa nel desiderio di liberare il Presidente Mao Tse-dun dal troppo pesante compito della Presidenza della Repubblica, affinchè egli possa dedicarsi a compiti ancora più importanti ». Il voto formulato dal Presidente Mao Tse-dun non ha effetto immediato. Infatti egli aveva preso la sua decisione in molto tempo. Ne aveva parlato personalmente anche a me fin dal 1954. E' certo che il popolo cinese nutre sentimenti di profondo affetto nei riguardi di Mao Tse-dun e si preoccupa per questo cambiamento: esso tuttavia verrà ragguagliato in merito alla risoluzione del Comitato Centrale e deve quindi bandire ogni timore ed ogni apprensione. Essa rimane lecita certamente [illegible] il significato di questa risoluzione.

Il ministro ha confutato quindi [illegible] voci, apparse sulla stampa straniera, [illegible] proposito delle dimissioni di Mao Tse-dun, ed ha aggiunto in particolare: « Si è detto che la decisione di Mao Tse-dun è stata provocata dal fallimento della creazione delle Comuni popolari e della campagna per la produzione [illegible] accanto in tutta la Cina. Ciò è falso: il sistema delle Comuni popolari è stato adottato da tutto il paese e la campagna per l'acciaio sarà sviluppata. Il rifiuto del presidente Mao Tse-dun riceverà ancora in avvenire e il popolo cinese è schierato più che mai dietro il suo capo ».

Venerdì si riunisce la C.C.C.

La Commissione centrale di controllo è convocata in sessione plenaria, venerdì 19 dicembre, alle ore 9, con il seguente ordg. « L'attività della C.C.C. dopo l'VIII Congresso ». Relatore Scoccimarro.

Lo steward della Freccia non ritiene possibile ricordare il volto di chi viaggiò il 10 settembre

Crolla la possibilità di provare la partecipazione del Ghiani ad una festa prematrimoniale il 10 - Una smentita dei difensori

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 16 — Dietro il sordo muro costituito dal segreto istruttorio sono custodite le « prove decisive » dell'accusa. Lo sforzo disperato dei familiari di Raoul Ghiani, e della difesa per provare una conferma. La presenza a Milano del presunto « sicario » è stata particolarmente attesa e drammatica nelle ultime quarantotto ore. Se « qualcuno » si ricordasse di Raoul in quella ormai famosa sera, se i suoi numerosi amici potessero attestare con sicurezza che il ragazzone di via Tarquinio Prisco era con loro a Milano quella sera del 10 settembre, le « prove » accusatorie prodotte dal sergente istruttore non sarebbero più tali da tenere avvinto il Ghiani ad una catena che può condurlo all'ergastolo.

Ieri, fino a tarda notte, sono continuate le ricerche della guardia carceraria di S. Vittore, Tito Cilli, che si sposò l'undici settembre e che avrebbe offerto agli amici, il giorno precedente alle nozze, « bomboniere » e sacchettini di confetti. Così almeno veniva riferito da più voci, raccolte nel bar di Viale Con. Zugna dove sul Raoul Ghiani che la guardia Cilli si trovavano, come molti altri, nelle ore [illegible] come i fatti [illegible]

Il nuovo « testimone del giorno », lo steward in servizio sulla « Freccia del Sud » nella notte del 10 settembre

La voce veniva raccolta anche in casa del Ghiani: [illegible] si mettevano [illegible] le « prove decisive » della « bomboniera » [illegible] alla [illegible] sulla [illegible] del sacchettino regalato dal Cilli? I familiari e gli [illegible] si sono messi accanto [illegible] alla ricerca dello sposo dell'undici settembre, poichè se il Cilli avesse offerto e ricordato di avere offerto a Raoul i confetti la sera del 10 settembre, la barriera della difesa avrebbe registrato a suo pieno favore un punto decisivo. Di pomeriggio [illegible] sono rimasti [illegible] mente [illegible] e [illegible] sono nel che pareva un personaggio inafferrabile. Tito Cilli, la guardia di S. Vittore, l'uomo, che da trentanni presta servizio nel corpo agenti di custodia, in realtà non aveva niente da nascondere e nessun motivo per non dire quello che brevemente e, ha confessato « Mi spiace che i giornali mi abbiano chiamato nuovamente in causa — ci ha detto il Cilli — per il semplice motivo che io non ho nulla da dire in proposito del Ghiani. » Abbiamo allora chiesto al nostro interlocutore se [illegible] distribuito agli [illegible] la sera del 10 settembre i confetti, in occasione [illegible] sul suo matrimonio. « No — [illegible] è stato bruscamente [illegible] — [illegible] quel giorno passò solo alcuni minuti [illegible] sale Con. Zugna. Verso [illegible] il [illegible] salutare [illegible] amici del bar e poi [illegible] andai ». Le ricorda se nel bar, in quel momento, ci fosse anche il Ghiani? « Sinceramente ha risposto il Cilli — non posso rispondere, se non [illegible] le conosco. In quel tempo era abituato a vederlo spesso al bar, per cui non [illegible] se fosse o meno presente. Se conosco con sicurezza di aver visto il Ghiani al bar quel giorno, o potessi escludere con certezza che ci fosse, sarebbe stato mio dovere riferirlo a chi di competenza e l'avrei fatto, nell'interesse della giustizia. Devo aggiungere che i confetti li distribuii diversi giorni prima del 10 settembre. Agli amici del bar non ho bomboniere ma soltanto confetti. Ed ora spero — ha concluso il Cilli — di essere lasciato in pace da giornali, perchè evidentemente [illegible]

ALDO PALUMBO

(Continua in 6 pag. 8 col.)

Altri dati sui congressi socialisti

[illegible] Nenni 12 844 (55,7%), Vecchietti 7 425 (32,2%), Basso 515 (2,2%), astenuti 288 (1,2%). Secondo dati forniti dalla [illegible] Nenni 12 850 voti (54,1%), Vecchietti 10 067 (42,4%), Basso 518 (2,1%), astenuti 343 (1,4%). Da 200 sezioni [illegible] Nenni 49,50%; Vecchietti 42,7%, Basso 7,50%.